Pubblicazione quadrimestrale
numero 1 / 2019

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XXI numero 1 / 2019

Possibilità delle indipendenze in Africa

a cura di
Corrado Tornimbeni

AIEP EDITORE

Partiti, indipendenza e arabizzazione in Mauritania (1946-1973)

Giuseppe Maimone

Abstract

This article analyses several facets of the political path towards independence in Mauritania, and of the process of Arabisation that followed in the country, taking into account the influence exercised by different ethnic communities. In particular, this article will focus on the French administrative reforms of mid-1940s, that allowed political representation for colonies and legitimised competition among parties, and then on the early years following independence, when Ould Daddah imposed monopartitism and Arabisation through a consolidation of his power. This last process in particular elucidates abuses by traditional élites – mostly Arab and Berber – over resident black-Mauritanian communities, whose claims for equality conflicted with the promotion of a national Arab identity.

Primary sources used in this article include those of the French West Africa's Archives in Dakar and of the Archives nationales d'outre-mer in Aix-en-Provence. This article's analysis supports and draws comparisons with existing literature.

Keywords: Mauritania, Arabisation, independence, Ould Daddah, monopartitism

Introduzione

La Mauritania viene spesso presentata come *trait d'union* tra mondo arabo e Africa sub-sahariana (Constantin, Coulon 1979),[1] un Paese-ponte di cui viene subito messa in evidenza la frammentata composizione demografica. Sebbene sia un modello di interpretazione non esaustivo, le appartenenze etniche sono da tenere in considerazione per inquadrare il tema su cui ruota questo contributo, ovvero l'analisi del processo di

indipendenza e di formazione di movimenti e partiti politici. Come si vedrà, in questa analisi diventa indispensabile fare riferimento alle correlazioni di questi ultimi con le varie comunità del Paese, le cui affiliazioni politiche prima dell'indipendenza risultavano talvolta trasversali, mentre l'inasprimento delle politiche arabizzanti perseguite dal Governo mauritano a cavallo degli anni '60-'70 aumentò le divisioni tra le differenti componenti demografiche e indirizzò le militanze politiche dei mauritani sulla base della loro etnicità.

L'obiettivo di questo articolo è quello di mostrare divisioni e convergenze tra le varie comunità nella fase dell'indipendenza e come il successivo processo di *nation-building* sia stato affetto da squilibri tali da inasprire nel tempo le loro differenze, impedendo una costruzione nazionale condivisa e unitaria. Lo scopo ultimo è quello di mettere luce su una parte di storia di questo Paese, spesso tenuto ai margini non solo della storiografia italiana, ma anche – con l'eccezione di alcuni studi francesi e mauritani – di quella straniera, così da rendere note alcune delle specificità del processo di partecipazione politica messo in atto negli anni che precedettero l'indipendenza della Mauritania.

Il saggio, in particolare, si focalizzerà sulla formazione dei principali partiti e movimenti politici mauritani sorti, talvolta su basi etniche, tra la fine degli anni '40 e gli anni '50 del secolo scorso, la cui competizione caratterizzò tanto la fase precedente l'indipendenza quanto quella della costruzione post-coloniale. Saranno inoltre presentate le più importanti trasformazioni del quadro socio-politico attuate nel primo decennio successivo, quando divennero evidenti le contraddizioni di uno Stato che, a partire dalla propria composizione etnica e culturale, palesava – come mostra ancora adesso – le contraddizioni della creazione coloniale, messa a rischio anche dalle rivendicazioni marocchine sul Paese. In particolare, si analizzerà la creazione del partito unico da parte del primo presidente, Mokhtar Ould Daddah, e l'arabizzazione del Paese da lui perseguita, mezzi utilizzati per realizzare in maniera autoritaria un modello identitario unico e "nazionale" per un Paese fortemente frammentato al fine di trovare legittimazione all'esistenza stessa del Paese da parte di quel mondo arabo che inizialmente ne aveva rifutato il riconoscimento.

Dal Bidan ash-Shingît alla Colonia di Mauritania

Paese grande circa tre volte e mezza l'Italia ma scarsamente popolato ancora oggi,[2] la Repubblica Islamica di Mauritania (RIM)[3] mostra già nella conformazione territoriale e nella composizione demografica l'artificiosità della costruzione coloniale realizzata dai francesi a partire dalla fine del XIX secolo.[4] L'obiettivo iniziale fu, in effetti, solo il controllo delle aree collocate sulla riva destra del fiume Senegal, preceduto da una serie di trattati stipulati tra 1891 e 1896 che imposero agli emiri di Trarza, Brakna e Tagant la fine dei saccheggi di cui i possedimenti francesi in Senegal erano vittime. I mauri, però, non osservarono i trattati e le ruberie continuarono; i francesi passarono allora all'idea di una penetrazione della riva destra del fiume Senegal.[5] Una certa

facilità incontrata nell'avanzare verso nord per 300 km – grazie anche alle divisioni esistenti tra le tribù del posto -[6] indusse poi la Francia a proclamare, il 18 ottobre 1905, la creazione del Territorio Civile di Mauritania, con Xavier Coppolani commissario di Governo.[7] L'espansione verso nord nel decennio successivo e la relativa "pacificazione" del territorio –[8] sebbene sacche di resistenza alla colonizzazione si protrarranno fino alla metà degli anni '30 -[9] spinsero i francesi a considerare la Mauritania territorio coloniale a tutti gli effetti come il resto dei possedimenti in Africa Occidentale Francese (AOF): nacque così la Colonia di Mauritania il 4 dicembre 1920,[10] territorio in cui la presenza coloniale restava però limitata ai soli militari: nel 1922, erano presenti appena 16 civili francesi.[11]

Pacificazione e trasformazione in colonia non significavano piena conoscenza del territorio, né stabilità nell'organizzazione dell'amministrazione, che erano limitate soprattutto a nord dell'Adrar,[12] nel Tiris Zemmour. Inoltre, il Paese non aveva ancora l'estensione territoriale che osserviamo adesso, in quanto le aree a sud-est del Paese furono annesse alla Mauritania solo nel 1944, quando due *cercles*[13] dell'allora Sudan francese – l'odierno Mali – furono frazionati e l'Hodh[14] fu assegnato alla Mauritania, il cui confine maliano venne segnato dal parallelo 15°30 per 700 chilometri. La riorganizzazione dei territori coloniali fu dovuta alla volontà di rendere meno disomogenea la composizione sociale degli abitanti: l'intenzione dichiarata dai francesi era quella di delineare una linea immaginaria che dividesse i nomadi del Nord dai sedentari neri del Sud.[15]

La ripartizione territoriale non variò significativamente la natura composita della popolazione, formata da nero-mauritani – soninké, wolof, peul,[16] bambara, al momento dell'indipendenza complessivamente al 25-30% (Tanguy, Destremau 2012: 259-260) – e dalla comunità maura dei bidan,[17] la quale però comprendeva una metà circa di schiavi (indicati col termine hassaniyya '*abid*, sing. *'abd*) d'origine nero-africana, arabizzati nel tempo, che saranno formalmente liberati solo nel 1981 grazie a un decreto di abolizione della schiavitù che ha reso tutti gli schiavi formalmente emancipati e quindi "haratin" (sing. *hartani*), termine che designa gli schiavi affrancati. La schiavitù era stata ampiamente praticata anche dalle comunità nero-africane, all'interno delle quali alcune forme di contrasto erano state però condotte, con qualche successo, dai francesi soprattutto a fine '800.[18] Limitato fu invece il contrasto alla schiavitù tra i bidan, che hanno continuato nel tempo a sfruttare schiavi e haratin – termine, quest'ultimo, che viene oramai riferito non più a uno status sociale ma a una comunità che rivendica autonomia e un'identità etnica propria.[19]

Rappresentanza politica e resistenza alle nuove forme di potere

La creazione nel 1946 dell'Union Française istituì – assieme a quella del consigliere generale, del gran consigliere[20] e del consigliere per la Repubblica – la figura del rappresentante della Colonia di Mauritania alla Camera, introducendo in tal modo sia

una forma di partecipazione alle decisioni politiche della metropoli, sia una competizione elettorale che costituiva una novità per il Paese. Tale contesa favorì non solo nuove forme di aggregazione delle élite ma anche lo sviluppo di partiti, i cui embrioni erano sorti, come in molte colonie del tempo, soprattutto col secondo conflitto mondiale (Melchionni 1971: 255), durante il quale i partiti europei più ideologizzati trovarono terreno fertile in territori in cui si iniziava a denunciare lo sfruttamento imperialistico. In Mauritania la competizione politica scompaginò le tradizionali alleanze esistenti tra le differenti tribù e – come si vedrà più avanti, soprattutto attraverso la figura del rappresentante della Colonia – aprì lo spazio a nuove espressioni dei poteri locali che minacciavano gli equilibri esistenti.

I capi tradizionali reagirono con preoccupazione all'atteggiamento – ritenuto "conciliante" – assunto dai francesi verso alcuni attivisti politici (soprattutto di etnia peul), che erano invece considerati dai bidan dei pericolosi "agitatori" perché con le loro rivendicazioni chiedevano un cambiamento dello *status quo*.[21] In particolare, la fine della seconda guerra mondiale aveva reso popolari tra i nero-mauritani tanto gli americani quanto le idee di libertà professate dall'URSS. Si formò così in Mauritania il partito socialista – composto pressoché interamente da neri, a eccezione di tre arabo-berberi –, che fu inizialmente popolare soprattutto tra intermediatori di bestiame, commercianti e agricoltori peul. Allo stesso modo, cominciarono a diffondersi anche delle forme di propaganda comunista. In reazione alla nascita di queste formazioni, da parte bidan si avvertì l'urgenza di attivarsi politicamente per contrastarne la crescita. Nacque pertanto per opera di Ould Hayba l'Union Progressiste Mauritanienne (UPM), che nel *cercle* del Gorgol contava 250 bidan e 852 nero-mauritani, ma che altrove era invece caratterizzata per l'adesione pressoché esclusiva di bidan. Ovvero, la creazione di partiti e altre forme di organismi politici ebbe da subito una forte connotazione etnica, sebbene divisioni intra-comunitarie e interessi convergenti dei rappresentanti di etnie differenti determinavano talvolta la presenza di "minoranze etniche" all'interno di quelle formazioni. In effetti, se a quel tempo in Mauritania erano già crescenti le rivalità inter-comunitarie tra bidan e nero-mauritani, le divisioni non mancavano anche all'interno della stessa comunità nera, che vedeva conflitti come quelli esistenti nel Gorgol tra peul e wolof, dovuti anche alla lotta per la rappresentanza politica,[22] che spiegavano le ragioni del successo dell'UPM in una parte della comunità nero-mauritana di quel *cercle*.

Il primo deputato eletto dalla Mauritania nel 1946 fu Ahmedou Ould Horma Babana, un nazionalista oppositore dei capi tradizionali (Gerteiny 1978: 4) che di lì a poco avrebbe fondato l'Entente Mauritanienne (De Chassey, Balans, 1979: 363).[23] Horma Babana apparteneva alla tribù marabutta degli Idaouali, adepta della confraternita Tijaniyya, e fu eletto grazie all'appoggio determinante della Section Française de l'Internationale Ouvrière (SFIO) (Baduel 1994: 88), sconfiggendo con due terzi dei voti il rappresentante del Mouvement Républicain Populaire (MRP) Yvon Razac, sostenuto dai francesi e

dall'élite tradizionale bidan, e Souleimane Diop, candidato indipendente sostenuto da una parte minoritaria della comunità nero-mauritana.[24]
Rivalità inter-comunitarie iniziarono a estendersi anche nei territori più a nord, dove prima la componente nera della popolazione era stata essenzialmente rappresentata da schiavi e haratin;[25] i nuovi assetti economici, climatici e, soprattutto, amministrativi, avevano difatti aumentato la presenza di individui liberi di etnia nero-mauritana che reclamavano spazi di rappresentanza. In Adrar, in particolare, si distingueva politicamente tra un "blocco africano" e una fazione bidan. Il primo era etichettato come socialista e la sua propaganda era rivolta esclusivamente ai neri; la seconda era invece scissa in due correnti politiche, di «vecchi e giovani mauri».[26] I primi, guidati da Abdallaye Ould Cheikh Sidiya, importante figura del mondo islamico mauritano, si dichiaravano collaborazionisti verso i francesi, sulla scia dell'insegnamento dello Sceicco Sidiya Baba sostenitore dell'espansione francese (N'Diaye 2003: 94).[27] La seconda corrente tendeva, invece, al nazionalismo arabo ostile ai francesi. I «vecchi mauri» confluirono poi nell'UPM, che si opponeva a Horma Babana e ai nero-mauritani e che ebbe grande crescita in Adrar.[28] In particolare, i «vecchi mauri» si dichiaravano allarmati per l'arrivo nel Paese di influenze esterne e di minacce portate da queste all'Islam, mentre i «giovani mauri» preoccupavano i francesi perché considerati pronti ad abbracciare qualsiasi nuova dottrina «estremista (anche comunista)» per realizzare le proprie ambizioni nazionaliste.[29]
La trasformazione della Mauritania in Territorio d'oltremare operata dalla creazione dell'Union Française aveva anche abolito lo status di "indigeno". Capi e notabili bidan lamentarono però come l'uso del termine "cittadino" – introdotto con la soppressione dell'indigenato – desse adito a un senso di uguaglianza tra la popolazione che minacciava l'ordine gerarchico sociale esistente. Ovvero, le riforme politiche introdotte sembravano nuocere all'autorità e al prestigio dei capi tradizionali perché interpretate come un disconoscimento del proprio ruolo e un tentativo di sostituirlo con altre figure di potere, anche se, in effetti, l'amministrazione del Paese – per le modalità con cui essa era stata organizzata - [30] senza di loro non era possibile. Per rassicurarli, i francesi provvedettero a rivalutare i sostegni economici destinati ai capi mauri e a precisare, ogni volta che fu necessario, le funzioni rispettive attribuite all'amministrazione locale e ai vari rappresentanti eletti (consigliere generale, consigliere della Repubblica, deputato), anche se quest'ultimo cercò comunque di ritagliarsi sempre più potere a discapito delle ripartizioni operate dall'amministrazione francese.[31]

Partiti e competizione politica nel periodo tardo-coloniale

Anche se li richiamavano nel nome e nell'ideologia, i partiti locali non erano realmente organizzati secondo i loro omologhi europei. Il solo partito davvero basato su quegli esempi era la SFIO, che contava sezioni in tutti i centri più importanti del Paese, che riscuoteva consenso soprattutto tra i nero-mauritani e che aveva praticamente monopolizzato le elezioni del 1946 sostenendo il vittorioso Horma Babana. Subito

dopo la competizione elettorale si assistette però a un suo indebolimento, con due tendenze opposte: da una parte, diversi nero-mauritani del partito socialista andarono verso il pan-africanista Rassemblement Démocratique Africain (RDA),[32] che riuniva diversi partiti delle colonie dell'AOF; dall'altra, i "mauri", che tesero a confluire sempre più nell'UPM, già supportato da quei bidan guerrieri e marabutti[33] che erano stati in passato ostili all'introduzione dei partiti politici in Mauritania e che quindi vedevano l'UPM più come un argine all'accesso al potere da parte di altre componenti socio-politiche che un partito da sostenere convintamente. RDA e MRP avevano in seguito instaurato alcuni contatti con loro, mentre la SFIO si indebolì sempre più a vantaggio delle nuove formazioni.[34] In effetti, la mancanza di coordinamento tra gli oppositori ai tradizionalisti bidan nel convogliare le aspirazioni al cambiamento dell'ordine stabilito facilitarono alla lunga i poteri tradizionali confluiti nell'UPM (Marchesin 1994: 20).[35]

I più autorevoli capi mauritani, rifiutandosi di condividere con altri il potere di cui tradizionalmente godevano, avevano fino a quel momento preferito non parteggiare per nessuna di queste formazioni. Anzi, in occasione della visita del presidente della Repubblica francese a Saint-Louis nel 1947, gli rivolsero un appello affinché perorasse la loro causa contro questo «stravolgimento» politico che consideravano minaccioso per le proprie prerogative, arrivando a denunciare la «crisi morale» che, secondo loro, attraversava il Paese a causa delle rivalità tribali inaspritesi dopo le elezioni, elezioni che avevano deluso – scrivevano – chi era a favore dei vecchi capi e dato invece forza a chi era a loro ostile. I capi mauri chiesero, pertanto, al presidente di intervenire affinché, per la figura di deputato, la Francia si impegnasse a far eleggere «un uomo ragionevole, in grado di rivestire un ruolo con equità, sapienza ed esperienza, spogliato di ogni parzialità. Queste qualità non potevano trovarsi che tra gli uomini dalla condotta retta e di stirpe antica», ovvero in un esponente delle élite tradizionali.[36]

Il loro scopo era quindi quello di preservare il mantenimento dell'autorità nelle mani di chi l'aveva gestita sino a quel momento, giustificando tale richiesta in ragione della loro esperienza e di quanto avevano fatto fino ad allora per i francesi. Il loro timore maggiore era che gli eletti si frapponessero tra loro e le autorità amministrative federali e locali francesi, unito alla paura che degli eletti a loro ostili si potessero occupare dell'amministrazione del Paese. C'era, cioè, timore che la designazione di deputato e consiglieri significasse una diminuzione dell'autorità dei capi tradizionali. Secondo i capi mauri, agli eletti dovevano essere assegnati dei limiti: «Si deve sapere che un deputato non è un re ma un delegato che confermiamo nelle sue funzioni se ci soddisfa, e che nel caso contrario viene scartato. [...] La Mauritania è abitata da neri e da mauri, ma queste popolazioni costituiscono un tutto solidale che ha bisogno di tutto ciò che può consolidare questa coesione e che respinge ciò che è creato per comprometterla».[37]

La ricezione delle riforme politiche e sociali introdotte dalla Francia fu ovviamente diversa a seconda della categoria sociale considerata. Tra gli amministrati, i tributari (*znaga* o *lahma*)[38] e, soprattutto, gli haratin trassero in alcuni casi profitto da questo nuovo

stato di cose e dal clima di "disobbedienza" all'autorità tradizionale per emanciparsi dal quadro tribale. I capi tradizionali, al contrario, non comprendevano come una colonia guidata essenzialmente da nobili e regolata da modelli militari non riuscisse a sanzionare immediatamente gli «atti d'insubordinazione» degli amministrati. Nel *cercle* di Ayoun el-Atrouss (nel Sud-Est mauritano) la minaccia all'ordine prestabilito veniva soprattutto da quegli elementi nero-africani che rivestivano funzioni amministrative, i quali approfittavano delle loro posizioni per indebolire l'autorità coloniale e diffondere tra la popolazione parole e notizie che tendevano a sminuire l'autorità dei capi tradizionali. Scriveva il comandante del *cercle*: «Gli scontenti, i servitori affrancati, gli elementi che si sono formati nelle nostre scuole [francesi] e che si trovano senza occupazione ascoltano con compiacenza queste parole così come giovani bramosi d'occupare posti di comando».[39] Gli "agitatori", cioè, erano soprattutto haratin e nero-mauritani che, in virtù dell'istruzione ricevuta, del miglioramento delle proprie condizioni sociali e dell'accesso alle strutture educative e organizzative, lottavano per l'affermazione politica – e, attraverso questa, sociale – delle proprie categorie, minacciando gli equilibri esistenti. Dirigenti e capi bidan tendevano, invece, sempre più a organizzarsi in cellule affiliate al partito progressista mauritano, il quale perseguiva una politica razziale che mirava all'esclusione dalla Mauritania degli africani provenienti da Senegal e Sudan.[40] L'attivismo politico della componente "nera" del Paese e il desiderio dei bidan di sottrarvisi favorirono la penetrazione di idee pan-arabe in tutto il Paese. Risultava invece estremamente limitato il sentimento pan-africano, che esploderà solo un decennio più tardi. La propaganda era, comunque, difficile perché radio e cinema erano inesistenti e la loro capacità di penetrazione era considerata poco efficace.[41]

Spinte centrifughe

Nel 1950, l'emiro del Tagant, quello del Trarza e altri capi prestigiosi mauri lamentarono l'operato del deputato della Mauritania Horma Babana, ritenuto colpevole di favorire solo i membri della propria tribù, gli Idaouali, che erano stati nominati al posto dei vecchi amministratori. Il deputato era inoltre accusato di «spillare denaro» che avrebbe usato per finanziare i propri sostenitori e diffamare coloro che cercavano di contrastarlo.[42] Nel *cercle* del Trarza, Horma Babana era invece accusato di aver cercato di dividere la comunità incitando alla disobbedienza nei riguardi di Abdallahi Ould Cheikh Sidiya, che si era in passato adoperato per il mantenimento della pace in tutta la Mauritania. Intervenuti a sostegno di quest'ultimo, i capi locali accusarono il deputato di fare un uso personale e dispotico del potere tale da generare una sorta di anarchia verso l'autorità dei capi tradizionali, i quali si dichiaravano non più in grado di garantire gli ordini impartiti dai governatori dei *cercles*. Altre importanti figure – l'emiro dell'Adrar, il capo degli Smashidi, un prestigioso commerciante di Atar – si dissero costretti alle dimissioni a causa di «altri intrighi» del deputato Horma Babana.[43]
Le autorità tradizionali si vedevano, quindi, minacciate dall'introduzione di una figura

politica che esprimeva forte autonomia nella gestione di potere e che permetteva l'accesso nei ruoli amministrativi a nuovi soggetti (per provenienza tribale o sociale) prima emarginati o esclusi da forme di rappresentanza. Ad esempio, in occasione di una visita del ministro delle Colonie furono convocati dal deputato come rappresentanti dell'Adrar un haratin e un macellaio, mentre i più prestigiosi capi locali – tra cui un *hassan* e un marabutto, ostili al deputato – non avevano ricevuto l'autorizzazione necessaria; la cosa, per l'epoca, fu avvertita come un vero affronto. Un episodio simile accadde anche nel Brakna, dove solo un capo locale fu convocato per la visita del ministro a Saint-Louis.[44] Fu sempre per proteste nei confronti del comportamento di Horma Babana – comunque sostenuto dai funzionari coloniali, come i governatori de Maudhuit e Terrac -[45] che Dié Ould Mohamed Mahmoud, capo degli Oulad Sidi El Oua Fi, della tribù dei Kounta di Tidjikja (Tagant), antichissima proprietaria di palmeti e di terreni agricoli, minacciò di abbandonare la Mauritania.[46] Tutti questi episodi mostrano non solo i riequilibri di potere promossi da Horma Babana, ma anche come i francesi fossero ritenuti interlocutori privilegiati dei tributari contro il potere dispotico dei vecchi capi tradizionali: lo conferma il caso del Consiglio (*al-jamā'ah*) della confederazione degli Oulad Ebeiri che – all'opposto di quanto prima sostenuto a favore di Sidiya – denunciava vessazioni di ogni tipo da parte dei capi tradizionali a danno dei loro tributari.[47]

La fine degli anni '50 vide l'affermarsi dei particolarismi locali, che misero in discussione l'integrità territoriale della Mauritania. Una delle proposte avanzate da alcuni esponenti bidan fu infatti l'eventuale annessione della Mauritania al Marocco. L'ex deputato Horma Babana rinnegò le posizioni iniziali dell'Entente – originariamente avversa al futuro presidente Ould Daddah[48] ma da cui poi fuoriuscirono diversi membri che confluiranno nel futuro partito unico di Ould Daddah – e se ne dichiarò a favore. Al contrario, il nuovo deputato Sidi el Moktar N'Diaye, che aveva vinto le elezioni del 1951 sconfiggendo Horma Babana, si espresse duramente contro le ingerenze marocchine negli affari del Paese.

Queste si palesarono nel momento in cui il Sultanato raggiunse l'indipendenza (1956),[49] quando il Marocco avanzò pubblicamente le proprie rivendicazioni su Mauritania[50] e Sahara occidentale, ricevendo il sostegno della quasi totalità dei Paesi arabi, che – con l'eccezione della Tunisia – il 23 agosto 1960 sottoscrissero come Lega araba un documento che affermava che la Mauritania costituiva parte integrante del Marocco (Constantin, Coulon 1979: 282). Le rivendicazioni marocchine incontrarono però l'ostilità della Francia e dei suoi ex Stati coloniali, che appoggiarono la candidatura della Mauritania a membro dell'ONU durante la Conferenza di Brazzaville (15-19 dicembre 1960),[51] così da promuoverne il riconoscimento internazionale. Durante la Conferenza internazionale di Casablanca (3-7 gennaio 1961), che raggruppò Paesi africani apertamente ostili alle ex potenze coloniali e vicini a ideologie di sinistra,[52] il Marocco tentò di isolare la Mauritania e di impedirne il riconoscimento da parte

dell'ONU,[53] che però arrivò nell'ottobre dello stesso anno, così come poi quello di altri Paesi – Algeria, Egitto, Ghana – del "Gruppo di Casablanca" (Barre 2004: 63-65), che iniziò a disgregarsi.

Le comunità nero-mauritane, dal canto loro, si organizzarono subito per respingere le richieste marocchine, ma con posizioni diverse. Alcuni intellettuali nero-africani delle terre del sud crearono l'Union Générale des Originaires de la Vallée du Fleuve (UGOFV), dichiarando la propria ostilità al potere bidan e la necessità di proteggere le minoranze anche attraverso la confluenza di quelle regioni col Senegal. Altre formazioni nero-mauritane espressero invece posizioni più moderate e nazionaliste (in senso unitario). Ad esempio, il Bloc Démocratique du Gorgol e l'Union Générale des Originaires de la Mauritanie du Sud (UGOMS) puntarono all'alleanza con l'UPM al fine di rafforzare l'indipendenza della Mauritania dalle rivendicazioni marocchine, portando più tardi alla nascita, nel 1958, del Parti du Regroupement Mauritanien (PRM), preludio al successivo partito unico della Mauritania (Chiari 1990: 531-532).

Attraverso la dimensione politica si esprimavano così differenti visioni di quella che avrebbe dovuto essere l'identità del futuro Stato indipendente, in qualche caso tentando di superare gli antagonismi tra le opposte fazioni per il consolidamento dell'unità nazionale. Sembrava quasi realizzarsi la possibilità che «un giorno le due razze si riuniranno in una famiglia realmente francese con le variazioni della cultura francese».[54] Fu in effetti con quest'approccio che si inaugurò la politica della Mauritania indipendente, salvo poi modificarsi nel giro di pochissimi anni. Tre anni prima dell'indipendenza, nel 1957, la Mauritania ebbe un Governo autonomo presieduto dal governatore generale francese, il quale appena un anno dopo passò la presidenza al suo vice, Mokhtar Ould Daddah, divenuto a quel tempo capo dell'UPM, membro della tribù marabutta degli Ould Ebeiri legata in vario modo a quella del famoso Sceicco Sidiya.[55] Dopo gli studi in Mauritania nelle scuole francesi, Ould Daddah aveva proseguito la propria formazione a Nizza e poi a Parigi, dove aveva ottenuto – primo mauritano – il baccalaureato; unico avvocato del Paese, sposò poi una donna francese appartenente alla borghesia parigina (Ould Mohamed Salem 2003: 176).

Nel 1959 la prima Costituzione mauritana, adottata nel quadro dell'Union Française, diede un posto rilevante all'Islam grazie alla creazione della Repubblica Islamica di Mauritania, che divenne indipendente il 28 settembre 1960 con Ould Daddah primo presidente della Mauritania post-coloniale.[56] Il fatto che avesse trascorso parte della propria vita all'estero lo rendeva, in qualche modo, estraneo alle rivalità tra le opposte fazioni e, quindi, una figura suffientemente accettabile ai più; inoltre, l'appartenza a una tribù da oltre mezzo secolo leale alleata della Francia rassicurava l'ex Paese colonizzatore. La sua figura rappresentò pertanto un segno di continuità tra il potere tardo-coloniale e quello post-coloniale,[57] considerato anche il ruolo decennale già svolto dall'UPM nel veicolare le istanze delle élite tradizionali in gran parte bidan, sebbene con l'aggiunta di qualche capotribù nero-mauritano anch'egli riferimento dell'amministrazione francese

e quindi interessato al mantenimento degli equilibri di potere esistenti. Infine, si confermava la volontà di arginare le richieste di partecipazione politica rappresentate dalla socialista Entente Mauritanienne, supportata in quella fase storica da una larga parte dalle comunità nero-mauritane. In merito alla conclusione incruenta del periodo coloniale della Mauritania, «si può qui ricordare che le indipendenze africane devono molto poco ai movimenti nazionalisti interni. Ciò è particolarmente vero nel caso mauritano. Fu in effetti la Francia, da sola, che decise di concedere l'indipendenza a questo territorio ambito dal Marocco. Ma, come altrove in Africa, la Francia non libera veramente il nuovo Stato della sua influenza diretta [...]. Nel caso mauritano, la Francia decise di dare il proprio appoggio prima a Souleiman Ould Shaykh Sidiyya, pronipote del loro antico alleato, lo Sceicco Sidiyya Baba. Ould Daddah era una persona esterna, che non aveva partecipato né all'apertura politica della Mauritania al mondo occidentale, né alle lotte tra fazioni interne ai partiti e ai movimenti nascenti. Ma è chiaro che egli era il miglior candidato per occupare il posto di futuro presidente mauritano. La sua qabila – gli Awlād Abyayri – e la sua famiglia intrattenevano delle relazioni con la Francia da molto tempo» (Villasante Cervello 2002: 55).

Per consolidare il potere proprio e dei gruppi che stavano dietro la sua figura, dopo una brevissima parentesi multipartitica Ould Daddah blindò l'accesso alla competizione politica predisponendo, nel 1964, un sistema monopartitico dominato dal Parti du Regroupement Mauritanien (PRM) – più tardi chiamato Parti du Peuple Mauritanien (PPM) – in cui erano confluiti l'UPM e alcuni membri dell'ex Entente, che venne nel frattempo dichiarata illegale.[58] L'obiettivo primario di Ould Daddah era di consolidare l'unità nazionale, minacciata da una ribellione delle tribù guerriere del Nord, i Regueibat Lqacem, sostenuta da alcuni gruppi dell'Adrar (Villasante Cervello 2002: 53) e dall'araba Association de la Jeunesse Mauritanienne (AJM), quest'ultima formata da giovani radicali fuoriusciti dall'UPM perché delusi dal fatto che Ould Daddah avesse incluso due francesi nella prima compagine governativa (Gerteiny 1978: 4). L'8 settembre 1964 diversi attentati colpirono in effetti Nouakchott e Atar – capoluogo dell'Adrar, dove fu assassinato un consigliere – probabilmente per opera di esponenti del raggruppamento politico bidan di Nahda, che voleva l'annessione della Mauritania al Marocco (Villasante Cervello 2002: 53).

Modello "bicefalo" e arabizzazione

I primi anni di Governo furono caratterizzati dal tentativo di seguire un modello «bicefalo» (Ould Daddah 2003: 288) per il nuovo Stato indipendente, ovvero dall'adozione di un sistema amministrativo e socio-politico in cui identità araba e nera avessero pari cittadinanza in Mauritania, Paese «*trait d'union* tra l'Africa nera e il mondo arabo» (Ould Mohamed Salem 2003: 179). Una possibilità ventilata da Ould Daddah era quella di stabilire in Costituzione l'assegnazione di presidenza della Repubblica e vice presidenza rispettivamente a un mauro e a un nero-mauritano.[59] Tale

scelta sarebbe corrisposta non solo alla composizione etnica del Paese ma anche alla necessità, per Ould Daddah, di garantire continuità al sistema amministrativo esistente che vedeva prevalere la componente nero-mauritana, sul cui fondamentale apporto si era sviluppata l'amministrazione durante il periodo coloniale. Assieme al bisogno di garantire il funzionamento degli apparati statali, tale scelta si coniugava poi con la mancanza di una classe dirigente araba sufficientemente preparata per avere ruoli nell'amministrazione, soprattutto a causa della modesta partecipazione da parte della comunità arabo-berbera alle scuole francesi, necessarie per la formazione del personale amministrativo (Ould Cheikh 1998: 240).[60]

Nel 1965 Ould Daddah abbandonò improvvisamente il modello "bicefalo" per uno esclusivamente arabo tanto per il Paese che per i suoi abitanti. L'arabizzazione che ne conseguì, cioè, venne condotta sia attraverso scelte che affermavano l'appartenenza della Mauritania al mondo arabo sul piano internazionale, sia con politiche interne che miravano alla costruzione culturale di un'identità araba, e non più pluri-etnica, dei suoi cittadini. Uno dei nodi più importanti per l'arabizzazione fu, ad esempio, la questione linguistica, che ruotava attorno alla scelta di ricorrere a una lingua nazionale per marcare la discontinuità col passato coloniale. Già nel 1962, con la decisione allora presa di concedere maggior spazio all'arabo a scapito del francese, l'UGOMS aveva dato voce alle preoccupazioni delle popolazioni nero-mauritane con la richiesta di mantenere come lingua ufficiale il francese e riconoscere come lingue ufficiali quelle delle varie etnie nero-africane del Paese (wolof, pulaar, soninké). Questa richiesta di riconoscimento nella Costituzione delle varie lingue locali era andata, inoltre, di pari passo con la formulazione di un progetto federale per la Mauritania che mirava a una maggiore autonomia dei territori del Sud, i quali avrebbero dovuto formare un'unica grande "provincia" federata con quella del Nord, ciascuna amministrata da una distinta Assemblea.

Le istanze nero-mauritane di riforma federale furono respinte da Ould Daddah, mentre quella relativa alle lingue nero-africane venne non solo ignorata ma addirittura vilipesa da quello che fu il passo più rilevante verso l'arabizzazione linguistica, ovvero la riforma scolastica del 1966.[61] Questa avviò un repentino processo di arabizzazione dell'insegnamento che, come conseguenza, innescò un concomitante cambio nella selezione della futura classe dirigente. La riforma, infatti, previde l'introduzione immediata dell'obbligatorietà dell'insegnamento in lingua araba anche nei corsi superiori, barrandone così implicitamente l'accesso agli alunni che avevano frequentato i corsi inferiori in lingua non-araba, ovvero agli studenti nero-mauritani di lingua wolof, peul o soninké, formatisi in scuole bilingui basate su insegnamenti in francese e in lingue nero-mauritane, tutti studenti che non conoscevano, se non talora marginalmente, l'arabo.[62] Si andava in tal modo a influire profondamente sulla composizione del futuro personale amministrativo del Paese, sancendo una pratica discriminatoria peraltro già attuata in altri settori: sempre nel 1966, «nei ranghi dei soldati della Guarda Nazionale,

della Gendarmeria, dell'Esercito e della Polizia dove una volta i neri dominavano in numero, [...] la proporzione di neri dal 90% che era è ripiombata a quasi il 25%. [...] I neri assunti sono solo il 10% del totale degli insegnanti mauritani arabizzanti».[63]
L'intenzione discriminatoria veniva, cioè, palesata dalla scelta di imporre drasticamente l'obbligatorietà dell'arabo già dagli studi di livello secondario anziché una sua graduale introduzione a partire dal ciclo primario,[64] che avrebbe garantito maggiori possibilità di accesso alla formazione superiore per gli individui di ogni etnia del Paese.[65] Insomma, la Mauritania doveva dimenticare e cancellare la sua componente nera (Villasante Cervello 2002: 58): «La ragione dell'imposizione della lingua araba in Mauritania nei primi anni dell'indipendenza fu che il Paese era al 100% musulmano, e che stava entrando nella Lega araba» (Diallo 2005: 82).

La resistenza all'arabizzazione

Il 4 gennaio 1966 gli studenti nero-mauritani indissero uno sciopero e, in pochi giorni, la protesta si allargò al resto del Paese; contestazioni alla legge di riforma scolastica vennero anche da parte di insegnanti, professori e magistrati nero-mauritani, che sostennero le proteste e gli scioperi (Chiari 1990: 535). Alcuni di loro furono i signatari de *Le Manifeste des 19*, un documento redatto a più mani che divenne simbolo e programma delle proteste studentesche nonché base delle future rivendicazioni socio-politiche delle comunità nere del Paese.

Il Manifesto dei 19 denunciava il più generale tentativo di arabizzazione che Ould Daddah aveva avviato al fine di presentare la Mauritania sulla scena internazionale come Paese totalmente arabo: «il regime ha sempre lavorato affinchè all'estero la Mauritania apparisse come un Paese essenzialmente mauro. In quest'ottica il capo dello Stato stesso ha cura di sottolineare sempre all'estero che "la Mauritania, a maggioranza araba, conta una minoranza d'origine africana" (discorso di Biserta) come se questa presenza ritenuta minoritaria fosse là per un incidente della storia quando invece l'incidente storico sono state le invasioni berbere [...]. Noi denunciamo ogni ipocrita confusione che mira a porre un problema di tipo politico (arabo) sotto l'ottica religiosa (Islam)».[66]
Nel Manifesto si formulò anche la richiesta di un modello federale per la Mauritania, necessario ad arginare la "bidanizzazione" del potere e dell'amministrazione applicata dall'élite dirigente sul principio del "quarto". In base all'affermazione da parte di Ould Daddah – non supportata da dati ufficiali e contestata dalle comunità nero-mauritane – che le componenti nero-africane del Paese costituivano solo il 20% della popolazione contro un 80% bidan (tra cui venivano però conteggiati gli haratin), si applicò una ripartizione degli impieghi amministrativi, governativi e dirigenziali che dava ai neri solo un quarto di quanto destinato ai bidan, posti che peraltro divennero prerogativa dell'élite arabo-berbera, visto che gli haratin erano ancora emarginati dall'accesso a tali impieghi: «di grande valore per la causa mauritana, il *Manifeste des 19* costituisce

l'espressione pressoché esclusiva di quella élite di intellettuali e funzionari statali più direttamente coinvolta e quindi minacciata dall'impostazione politica e culturale del regime di Ould Daddah. Vittime di discriminazioni che all'interno dell'apparato amministrativo li privano di posti a cui ritengono di avere pieno diritto, i componenti di questa élite negro-mauritana vedono modificare a loro svantaggio una situazione che risaliva al periodo coloniale e che aveva permesso loro di contrastare la supremazia dei mauri» (Chiari 1990: 536).

Di fronte alla volontà espressa dai bidan di fondersi col Marocco e a quella dei nero-mauritani di far confluire il Sud del Paese nel Senegal o in una provincia con amministrazione separata, *'abid* e haratin – ancora in condizione di dipendenza dai vecchi padroni e privi di una coscienza comunitaria o di classe – restarono neutrali. Alcuni di essi vennero però costretti dagli arabi a combattere per strada gli studenti neri che protestavano. Il 9 febbraio duri scontri causarono alcuni morti e diversi feriti, seguiti dall'assalto all'ambasciata mauritana a Dakar e dal licenziamento di cinque ministri da parte di Ould Daddah.[67]

Tale fase segna la nascita di dure forme di protesta da parte delle comunità nero-mauritane che presto oltrepassano la sola dimensione socio-culturale per abbracciare altri campi, politici ed economici. Nel 1968 si ebbe un importante sciopero dei lavoratori delle miniere di Zouérate, nel Nord del Paese.[68] Un corteo di 6.000 operai che denunciavano discriminazioni salariali e in materia di alloggi, nonché carenze nell'assistenza sanitaria, si scontrò con la polizia, lasciando dietro di sé sei morti e decine di feriti. Quest'esperienza portò, alcuni anni più tardi, alla creazione del Mouvement National Démocratique (MND) (Chiari 1990: 537),[69] da cui poi nascerà il Parti Kadihines Mauritaniens (PKM),[70] d'ispirazione marxista. Composte soprattutto da studenti, entrambe le formazioni ricevettero presto l'adesione di gran parte degli operai minerari, i quali indissero altri scioperi e manifestazioni invocanti la nazionalizzazione delle ricchezze nazionali, assieme a richieste di abolizione della schiavitù e di autonomia culturale per tutte le comunità etniche mauritane (Ould Mohamed Salem 2003: 180-181).

Ould Daddah si mostrò sordo a tali proteste e perseguì la strada dell'arabizzazione forzata. Sul piano internazionale, l'identità araba dello Stato mauritano venne invece ribadita dal regime attraverso un rafforzamento dei rapporti diplomatici prima con Tunisia e Algeria e poi con Nasser, ribadendo anche la necessità mauritana di mettersi al riparo dalle persistenti rivendicazioni marocchine. Tali paure erano, in effetti, suffragate dall'esilio volontario in Marocco di alcuni autorevoli esponenti mauritani favorevoli all'unione, come il vecchio deputato Horma Babana e l'ex emiro del Trarza. Le alleanze con altri Paesi arabi miravano cioè a rafforzare il Paese nei confronti del Marocco, il quale si ritrovava comunque indebolito tanto sul piano interno, a causa di una seria crisi economica, quanto per l'isolamento internazionale seguito alla disgregazione del "Gruppo di Casablanca" (Barre 2004: 65). Di conseguenza, nel 1969 il

Marocco rinunciò alle proprie rivendicazioni sulla Mauritania per poi siglare un trattato d'amicizia con Ould Daddah (Ould Mohamed Salem 2003: 178-179). «La Mauritania ha tentato, dopo l'indipendenza, d'appartenere al mondo arabo e ha cercato di trovarne il sostegno» (Marty 2002: 58) anche al fine di legittimare la propria esistenza come Paese indipendente.

Conclusioni

Qualche anno più tardi, nel 1973, la Mauritania entrò a far parte della Lega Araba abbandonando al contempo il Franco CFA, moneta comune ad altri Paesi dell'Africa Occidentale da cui l'*araba* Mauritania intendeva sempre più distinguersi. «L'idea di Paese-ponte tra il mondo arabo e quello nero-africano si mostrò da allora messa in discussione a favore del primo» (Baduel 1989: 22). L'arabizzazione subì una drastica accelerazione grazie a una nuova riforma del sistema educativo,[71] il cui scopo precipuo era l'«adeguamento del nostro sistema scolare alle nostre realtà specifiche e a un'indipendenza culturale reale grazie alla riabilitazione della lingua araba e della cultura islamica».[72]

Lungi dal restare solo un affare linguistico o culturale, il processo di arabizzazione mostrerà tutta la propria valenza politica appena un decennio dopo, quando la creazione delle Forces de Libération Africaines de Mauritanie (FLAM) incanalò il malcontento delle comunità nero-mauritane, espresso nel popolare *Manifeste du Négro-Mauritanien Opprimé*, documento che affonda le proprie radici nel *Manifeste des 19* del 1966.[73] Le proteste e il dissenso videro la brutale repressione del regime, con l'arresto dei dirigenti delle FLAM[74] e di numerosi attivisti (Ould Mohamed Salem 2003: 185-186), la purga di centinaia di ufficiali neri dall'esercito, accusati di aver ordito un colpo di Stato (Chiari 1990: 540), l'eccidio di vittime innocenti solo in ragione della propria appartenenza a qualche comunità nero-mauritana (Sy 2000) e, infine, l'espulsione di 80.000-100.000 nero-mauritani verso Senegal e Mali (Kane 2010: 290),[75] perché incapaci di provare il possesso della cittadinanza mauritana.

Se il rientro degli espulsi è iniziato un decennio dopo per concludersi quasi del tutto solo negli anni scorsi,[76] è un serio processo di riconciliazione nazionale che non è mai stato realizzato, processo da attuarsi sia con l'ammissione di responsabilità da parte dei Governi passati dovuta ai familiari delle vittime, sia col riconoscimento della piena cittadinanza ai nero-mauritani espulsi e ai loro discendenti. Invece, gli accadimenti più recenti[77] dimostrano come una "questione razziale" sia ancora presente in Mauritania, con le popolazioni nero-mauritane costantemente nel ruolo di vittime: basti ricordare la dura repressione e gli arresti arbitrari del giugno 2019 di manifestanti haratin e nero-mauritani scesi in strada a contestare la proclamazione del vincitore delle ultime elezioni presidenziali.

Concludendo, si può affermare che il processo di costruzione dell'indipendenza e dell'identità post-coloniale della Mauritania sconta ancora oggi l'artificiosità della

creazione coloniale di un Paese alla quale non è seguita né la costruzione collettiva di un'identità nazionale condivisa – cosa peraltro forse irrealizzabile in Mauritania, considerata la composizione demografica – né, soprattutto, la promozione egualitaria delle molteplici identità che sono espressione delle varie anime del Paese, identità che peraltro dovrebbero essere colte nella loro continua trasformazione.[78] Al contrario, dopo l'indipendenza si è preferito perseguire l'imposizione di un modello identitario fittiziamente "arabo" per una popolazione frammentata e plurale, minando così alla base un processo di *nation-building* che non fu neppure avviato dai colonizzatori e che fu imposto dall'élite bidan dopo l'indipendenza in maniera tanto prepotente quanto inefficace, un processo così avvelenato da storture e forzature da produrre i propri effetti perversi ancora adesso, a sessant'anni dall'indipendenza.

Giuseppe Maimone insegna Storia delle relazioni internazionali e commerciali presso il Dipartimento di Scienze Politiche e delle relazioni internazionali dell'Università degli Studi di Palermo.

NOTE:

1 - Tale locuzione è ricorrente in molti autori; quelli qui citati arrivano a usarla nello stesso articolo numerose volte.

2 - Gli ultimi dati diffusi dall'Ufficio nazionale di statistica sono del 2017 e riportano 3,9 milioni di abitanti, il 25-30% dei quali concentrato nella capitale Nouakchott. *Mauritaine en chiffres,* "Office Nationale de la Statistique", maggio 2018: http://www.ons.mr/images/chiffres/MAURITANIE%20EN%20CHIFFRES%202017.pdf.

3 - Tra i suoi abitanti è abituale il ricorso all'acronimo RIM per riferirsi al Paese, i cui abitanti vengono talvolta chiamati anche *rimiens/rimiennes*, a seconda del genere e del numero, termine di evidente influenza francofona.

4 - ANS-Archives Nationales du Sénégal, fondi AOF, serie K, fascicolo n. 17 (d'ora in avanti ANS/AOF/K/17), *Dossier Serviteurs. Chapitre I. Répression de l'esclavage dans l'Afrique occidentale française depuis 1848*, senza data.

5 - I primi grandi territori mauri a passare sotto il controllo francese furono Brakna e Gorgol. Cfr. Archives nationales d'outre-mer, fondi Afrique 1801-1919, serie IV, fascicolo n. 70bis (d'ora in avanti ANOM/Afrique/IV/70bis), rapporto 12 luglio 1905.

6 - ANOM/Afrique/IV/70bis, rapporto 9 novembre 1903.

7 - ANS/AOF/O/591, *Esquisse géographique et historique de l'Adrar Mauritanien*, 1916.

8 - *Ibidem*.

9 - Delle quali ha avuto recente eco la battaglia di Oum Tounsi, sebbene sia difficile da annovare quale esempio reale di "resistenza" (Maimone 2018: 89-105).

10 - Fu poi l'atto 16 gennaio 1921 a promulgare il decreto 4 dicembre 1920.

11 - Cinque erano bambini. Cfr. ANS/AOF/2K/1, rapporto per il 1922 della Colonia di Mauritania per il Governo generale dell'AOF.

12 - Vastissimo territorio in gran parte desertico della zona centro-settentrionale del Paese, conteneva al suo interno quella che è ancora oggi forse la città-simbolo del Paese, Chinguetti – centro di studi antichissimo e "città santa" africana dell'Islam – da cui peraltro deriva l'antico nome della Mauritania: Bilad ash-Shingît, ovvero "Paese di Chinguetti", termine con cui quell'area era allora conosciuta in tutto il mondo arabo (Choplin 2009: 45). Pare che il termine Shingît significhi «fonte di cavalli» (Webb 2000: 62) in azayr, lingua sudanese ritenuta un intreccio di dialetto soninké del Sahel col berbero sahariano.

13 - Il *cercle* era un'unità amministrativa francese di tipo "regionale" controllata da un comandante, il quale sottostava assieme a suoi pari al governatore generale della Mauritania, a sua volta coordinato dal governatore dell'AOF.

14 - Oggi diviso in Hodh el-Chargui (all'estremo est) e Hodh el-Gharbi (più piccolo, a sud-est).

15 - I promotori di questa modifica territoriale furono due amministratori del tempo, il comandante Borricand e il capitano Rocaboy, che ritennero opportuno riunire alla Mauritania le parti dei tre circoli del Sudan Francese di Nioro, Nara e Néma ritenute più specificatamente maure (Clauzel 1992: 104).

16 - Chiamati anche haalpulaar ("coloro che parlano il pulaar"), fulani, fula, ful o, secondo un termine soprattutto in voga durante il primo periodo coloniale, toucouleur.

17 - Il termine ha diversi impieghi: «abbiamo il termine *bidan* che, in arabo classico, designa "i bianchi, gli uomini di razza bianchi (opposti ai neri)". [...] Nel dialetto mauro, tuttavia, *bidan* non ha la stessa estensione che nell'arabo classico. Più spesso, *bidan* indica "ogni persona che parla l'arabo (il dialetto arabo *hassanya*) come lingua madre". Non si tratta dunque più di una razza, ma di un gruppo etnico particolare che si definisce culturalmente attraverso il riferimento alla propria lingua» (Taine-Cheikh 1989: 93). Da qui in avanti sarà usato in riferimento alla componente strettamente arabo-berbera della popolazione, escludendo cioè gli haratin.

18 - La stipula dell'Atto generale della Conferenza di Bruxelles del 1890 sancì l'impegno francese nella lotta alla schiavitù nei possedimenti sotto il proprio controllo.

19 - Diversi studi sugli haratin sono stati pubblicati da Maimone (2015: 199-215; 2016: 222-238; 2013: 155-175), a cui si rimanda per eventuali approfondimenti.

20 - Il Consiglio Generale era composto da 20 membri, di cui 6 francesi e 14 mauritani, era un organo con funzione solo consultiva e con competenza su questioni locali di carattere non politico. Designava i 5 rappresentanti per la Mauritania al Gran Consiglio dell'AOF, con sede a Dakar.

21 - ANS/AOF/9G/71, telegramma dal *cercle* di Atar, 19 giugno 1947.

22 - Cfr. *ibidem*.

23 - Nel 1950, secondo gli autori citati. Qualche altro studioso ne anticipa la data di fondazione al 1946 (Villasante Cervello 2002: 51).

24 - A indirizzare il sostegno di parte dei nero-mauritani verso la sua elezione concorsero diversi fattori, tra cui l'appoggio ricevuto da Lamine Gueye e Léopold Sédar Senghor – allora deputati senegalesi alla Costituente francese – e l'influenza della Tidjaniyya tra i peul (Baduel 1989: 15).

25 - Termine a quel tempo riferito ai soli schiavi emancipati, ovvero a una parte molto modesta del totale ancora in stato di dipendenza dai padroni.

26 - ANS/AOF/9G/71, telegramma dal *cercle* di Atar, 19 giugno 1947. Tutte le traduzioni dal francese e dall'inglese presenti in questo articolo sono a cura dell'autore.

27 - Fu lui a fornire i primi aiuti mauri alla "causa" francese e arrivò a emettere una fatwa che invitava i mauri a sottomettersi ai francesi. Sidiya era considerato il marabutto più importante della Mauritania; originario degli Oulad Ebeiri (anche trascritti con Oulad Biri/Beiri) del Trarza, apparteneva alla confraternita dei Bakkaye fondata dallo Sceicco Sidi el-Mokhtar (kounta), di cui il nonno era stato discepolo. Tutti i membri della sua famiglia erano stati personalità religiose importanti e il suo ruolo costituisce uno degli esempi più rilevanti della convergenza, almeno iniziale, tra diversi marabutti e amministrazione coloniale. Cfr. ANS/AOF/O/591, *Esquisse géographique et historique de l'Adrar Mauritanien*, 1916.

28 - Cfr. ANS/AOF/O/591, *Esquisse géographique et historique de l'Adrar Mauritanien*, 1916.

29 - Cfr. ANS/AOF/2G/ 47, *Revue trimestrielle* della Colonia di Mauritania, 2° trimestre 1947, *Chapitre I. Etat d'esprit des populations*, 31 luglio 1947.

30 - Ovvero, lasciando pressoché invariate le giurisdizioni dei poteri locali, ai quali la Francia lasciò ampie competenze.

31 - ANS/AOF/2G/ 47, *Revue trimestrielle* della Colonia di Mauritania, 2° trimestre 1947, *Chapitre I. Etat d'esprit des populations*, 31 luglio 1947.

32 - Federazione di partiti politici africani creata a Bamako nell'ottobre 1946.

33 - I termini "guerrieri" e marabutti" qui impiegati fanno essenzialmente riferimento alla posizione sociale delle tribù bidan di appartenenza, ognuna, appunto, caratterizzata da affiliazioni *hassan* (guerriere) o *zawaya* (marabutte).

34 - Cfr. ANS/AOF/2G/47, *Revue trimestrielle* della Colonia di Mauritania, 2° trimestre 1947, *Chapitre II. Vie politique*, 31 luglio 1947.

35 - Infatti, alle successive elezioni per il consiglio generale del 1952 l'UPM avrebbe ottenuto una schiacciante maggioranza, con 22 seggi su 24 (Bennoune 1977: 7).

36 - ANS/AOF/9G/71, lettera dei capi mauri («chefs de la Mauritanie») al presidente della Repubblica e al ministro della Francia d'Oltremare, 22 aprile 1947.

37 - *Ibidem*.

38 - Qui si fa riferimento soprattutto a tributari quali artigiani (*mu'allmin*), che erano essenzialmente fabbri dediti alla lavorazione di legno e metalli, alle loro donne, incaricate della creazione di oggetti in cuoio, o a coloro che erano dediti a cantare e danzare per il padrone (*iggawin*, *ighwiyun* o *ighyuwn*) (Ruf 1999: 43). Ancora al 1980 si conteranno poi alcune centinaia di cacciatori arabofoni (*namadi* o *nemadi*), che abitavano nel Sud-Est, verso Oualata (Mercer 1982: 6-7). Altri umili tributari erano gli *imraguen*, pescatori delle coste settentrionali oggi presenti in poche centinaia nel Banc d'Arguin, a Nord-Ovest.

39 - ANS/AOF/9G/71, telegramma dal *cercle* di Ayoun, 19 giugno 1947.

40 - Cfr. ANS/AOF/9G/71, vari telegrammi dai *cercles*, 19 giugno 1947.

41 - Cfr. ANS/AOF/2G/47, *Revue trimestrielle* della Colonia di Mauritania, 2° trimestre 1947, *Chapitre II. Vie politique*, 31 luglio 1947.

42 - Cfr. ANS/AOF/18G/183, reclamo al governatore generale dell'AOF, 20 marzo 1950.

43 - *Ibidem*.

44 - *Ibidem*.

45 - Henri de Maudhuit fu governatore della Mauritania dal 31 dicembre 1947 al 28 settembre 1948; Edouard Terrac dal 7 luglio 1949 al 27 settembre 1950.

46 - Cfr. ANS/AOF/18G/183, lettera di Dié Ould Mohamed Mahmoud, capo degli Oulad Sidi El Oua Fi dei Kounta di Tidjikja (Tagant), al governatore generale dell'AOF, 21 marzo 1950.

47 - ANS/AOF/18G/183, lettera dell'Assemblea della Confederazione degli Oulad Ebeiri all'ispettore generale degli Affari amministrativi dell'AOF, 5 aprile 1950.

48 - È curioso rilevare come i primi leader politici – Horma Babana, il fondatore dell'UPM Ould Hayba

e, più tardi, Ould Daddah – siano stati tutti in precedenza interpreti per conto dei francesi, a conferma dell'importanza della collaborazione coi colonizzatori e della conoscenza della lingua francese.

49 - Le rivendicazioni erano state avanzate l'anno precedente dal leader del partito marocchino dell'Istiqlal, Allal El Fassi, che avanzò la sua idea di un «Grande Marocco» che vedeva le frontiere del Sultanato estendersi fino al Senegal e a parte dei territori sahariani dell'Algeria (De La Serre 1966: 320).

50 - Le presunte ragioni storiche, geografiche, etniche e religiose avanzate dal Marocco furono raccolte nel 1960 in un «Libro bianco sulla Mauritania», a cui la Mauritania replicò con un testo intitolato «La Mauritania e il reame del Marocco» (De La Serre 1966: 321)

51 - In quell'occasione venne creato il famoso "Gruppo di Brazzavile", formato da Stati quali Congo-Brazzaville, Dahomey, Gabon, Alto Volta, Mauritania, Niger, Camerun, Costa D'Avorio, Repubblica Centrafricana, Senegal, Ciad, Madagascar e, appunto, Mauritania, tutti accomunati da sentimenti anti-comunisti e filo-francesi.

52 - Essi formarono il "Gruppo di Casablanca": Ghana, Guinea, Mali, Marocco, RAU (Repubblica Araba Unita, che raggruppava Egitto e Siria) e il Governo provvisorio algerino, rappresentato dal primo ministro Ferhat Abbas.

53 - La Conferenza adottò una specifica risoluzione sulla Mauritania in cui si affermava che la Francia aveva «amputato il Marocco della sua parte Sud» (Thiam 1963), che la Mauritania costituiva uno «Stato fantoccio» (*ibidem*) e che gli Stati «approvano ogni azione promossa dal Marocco in Mauritania per ricoprire i suoi legittimi diritti» (Barre 2004: 64).

54 - ANS/AOF/17G/160, *L'effort de la France en Afrique occidentale française. Comparison des systèmes anglais et français d'éducation*, copia di un articolo da *Politique indigène*, 18 gennaio 1936.

55 - Una ricostruzione molto puntuale di tale legame – che ad esempio rileva come il padre di Ould Daddah avesse sposato una delle figlie dello Sceicco Sidiya – è quella operata da M. Villasante Cervello (2002: 50-51).

56 - Mokhtar Ould Daddah fu presidente fino al 1978, quando venne deposto da un colpo di Stato militare. Sebbene all'interno di un sistema che, come si vedrà più avanti, non lasciava spazio a una reale competizione democratica, egli venne rieletto nel 1966, 1971 e 1976.

57 - In riferimento alla generale continuità tra pre- e post-indipendenza, Bennoune si è spinto ad affermare che «l'apparato statale post-indipendente ereditato dal periodo pre-1960 fu non solo tenuto intatto nelle sue strutture, funzioni e finalità, ma fu perfezionato e rafforzato in modo di preservare gli interessi delle multinazionali attraverso la sola sostituzione graduale del personale politico, amministrativo e militare a favore delle classi indigene emergenti predominanti» (Bennoune 1978: 31).

58 - Nel PPM confluirono anche partiti minori quali l'Union Nationale Mauritanienne (UNM), l'Union des Socialistes Musulmans de Mauritanie (USMM) e Nahda (o *An-nahda al-watania al-mauritanya*), ala anticolonialista e nazionalista radicale bidan nata dalla scissione dell'AJM (Baduel 1994: 88-89).

59 - Tale scelta era sostenuta anche dall'UGOMS (Chiari 1990: 533-534).

60 - Quest'aspetto è ben analizzato anche da Taine-Cheikh (1995: 59).

61 - Nella letteratura, si parla di "riforma del '66" anche se, in realtà, essa fu prodotta da due leggi (n. 65/025 e 65/026) del 30 gennaio 1965, le quali entravano in vigore l'anno successivo. Ecco perché si è prima scritto che è il 1965 che segna l'abbandono del modello bi-culturale da parte di Ould Daddah.

62 - Un po' più diffusa era la conoscenza dello hassaniyya, il dialetto locale arabo, parlato nella quotidianità da bidan e haratin.

63 - *Le Manifeste des 19*, aprile 1986, "Flamnet", senza data: http://www.flamnet.info/index.php?option=com_content&view=article&id=90%3Ale-manifeste-du-negro-Mauritanien-opprime-fevrier-1966-avril-1986-&catid=37%3Apublications&Itemid=1. Maggiori informazioni su cosa siano il Manifesto dei 19 e le FLAM sono presenti nel paragrafo successivo.

64 - Anch'esso fu comunque modificato, in durata e programmi. Venne, ad esempio, aggiunto un anno preliminare obbligatorio completamente arabizzato con programmi identici a quelli delle scuole coraniche (Taine-Cheikh 1995: 59-60).

65 - Un'introduzione graduale avrebbe probabilmente evitato le difficoltà che ebbe Ould Daddah a trovare la quantità necessaria di insegnanti in lingua araba – per la quale dovette ricorrere anche a religiosi e stranieri – nonché la loro scarsa preparazione (Bonte 2003: 198).

66 - *Le Manifeste des 19*, cit.

67 - Ould Mohamed Salem (2003: 180) scrive di dieci morti e una cinquantina di feriti, mentre le cifre fornite da Mercer (1982: 31), ovvero sei morti e 70 feriti, appaiono un refuso perché coincidono con le vittime di una manifestazione più tarda di due anni, che viene ricordata successivamente.

68 - Aperte alla fine degli anni '50 e, quindi, a ridosso dell'indipendenza, le miniere di Zouérate fecero da impulso all'aumento della presenza degli europei, durante il periodo coloniale davvero scarsa e limitatata a pochissime centinaia. La Société Anonyme des Mines de Fer de Mauritanie (MIFERMA), allora in mani straniere, arrivò infatti ad impiegare circa 2.000 europei (Bonte 2003: 198).

69 - In ragione del monopartitismo, la Mauritania ha visto il proliferare di numerosi *mouvements* e organizzazioni varie (alcune nate sotto il nome di *initiatives*, che non necessitano di riconoscimento dello Stato) su cui si sono incanalate quelle forme di espressione politica non possibili attraverso la creazione di partiti appositi.

70 - Il termine *kadihines* sta per "proletari".

71 - Taine-Cheikh (1995: 60) rileva i differenti contesti in cui si inserirono i processi d'arabizzazione del 1966 e del 1973: il primo derivava da una lotta di ideologie identitarie in contrapposizione, mentre il secondo dalla lotta contro il neo-colonialismo francese.

72 - *Rapport sur la réforme de l'enseignement*, 1973, presente in Ould Cheikh (1998: 243).

73 - Che viene difatti richiamato in apertura del documento.

74 - Le *Forces* erano state dichiarate illegali già nel 1984 dall'allora presidente Haidallah (Kinne 2001: 601).

75 - Fresia (2009: 46) scrive invece di 120.000 mauritani espulsi di etnia haalpulaar, soninké e wolof.

76 - Sono circa 14.000 i mauritani non ancora rimpatriati dal Senegal, cfr. Jacques Deveaux, *Conflit ethnique de 1989: 14.000 réfugiés mauritaniens vivent encore au Sénégal*, in «franceinfo» (on-line), 15 febbraio 2020: https://www.francetvinfo.fr/monde/afrique/mali/conflit-ethnique-de-1989-14000refugies-mauritaniens-vivent-encore-au-senegal_3824415.html?fbclid=IwAR1LmxhiO9FsRui0N_iKpEmvwAtpCpbReSR1q9f4AA6ko1j0q-9QvKhTuQ0.

77 - Il riferimento è alle elezioni presidenziali del 22 giugno 2019, la cui vittoria è stata data al primo turno al generale Ghazouani, delfino dell'ex presidente Abdel Aziz ed espressione della comunità bidan, sebbene tutte le opposizioni e numerose prove evidenziassero l'irregolarità dei risultati proclamati, che avrebbero dovuto portare a un secondo turno elettorale di ballottaggio.

78 - Continua trasformazione che è propria di ogni identità (Nagel 1994: 152). Ciò vale in particular modo per gli haratin, la cui recente emancipazione ha consentito, a partire dagli anni '90, rivendicazioni comunitarie prima impossibili.

Riferimenti bibliografici

Baduel P.-R. (1989), *Mauritanie 1945-1990 ou l'État face à la Nation*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», vol. 54, pp. 11-52

Baduel P.-R. (1994), *Les partis politiques de Mauritanie (1945-1993)*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», vol. 72, pp. 87-107

Barre A. (2004), "*Les relations entre le Maroc et les pays d'Afrique subsaharienne*", in Marfaing L., Weppel. (dir.), *Les relations transsahariennes à l'époque contemporaine: un espace en constante mutation,* Khartala-ZMO, Paris-Berlin

Bennoune M. (1977), *Mauretania. Formation of a Neo-Colonial Society*, in «MERIP (Middle East Research and Information Project) Reports», vol. 54, pp. 3-13

Bennoune M. (1978), *The Political Economy of Mauritania: Imperialism and Class Struggle*, in «Review of African Political Economy», vol. 12, pp. 31-52

Bonte P. (2003), *La Mauritanie, pays fragile*, in «Géopolitique africaine», vol. 12, pp. 191-216

Chiari G.P. (1990), *Conflitti etnici e integrazione politica in Mauritania. Il nazionalismo negro-mauritano dall'indipendenza agli anni '80* , in «Africa», vol. 45, n. 4

Choplin A. (2009), *Nouakchott. Au carrefour de la Mauritanie et du monde*, Khartala-Prodig, Paris

Clauzel J. (1992), *L'administration coloniale française et les sociétés nomades dans l'ancienne Afrique occidentale française*, in «Politique africaine», vol. 46, pp. 99-116

Constantin F., C. Coulon (1979), "*Les relations internationales de la Mauritanie*", in Centre de recherches et d'études sur les sociétés méditerranéennes, Centre d'ètude d'Afrique noire (dir.), *Introduction à la Mauritanie*, Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, Aix-en-Provence

De Chassey F., J.-L. Balans (1979), "*Chronologie des principaux événements historiques touchant la Mauritanie*", in Centre de recherches et d'études sur les sociétés méditerranéennes, Centre d'ètude d'Afrique noire (dir.), *Introduction à la Mauritanie*, Institut de recherches et d'études sur les mondes arabes et musulmans, Aix-en-Provence

De La Serre F. (1966), *Les revendications marocaines sur la Mauritanie*, in «Revue française de Science politique», vol. 16, n. 2

Diallo G. (2005), "*Slavery in the African Sahel*", in Prah K.K. (ed.), *Reflections on Arab-led Slavery of Africans*, CASAS, Cape Town
Fresia M. (2009), *Les enjeux politiques et identitaires du retour des réfugiés en Mauritanie: vers une difficile «réconciliation nationale»?*", in «Politique Africaine», vol. 114, pp. 44-66
Gerteiny A. G. (1978), *On the History, Ethnology and Political Philosophy of Mauritania*, in «The Maghreb Review», vol. 3, n. 7-8
Kane N. (2010), *Un nouvel élan du mouvement pendulaire de migration des gens du fleuve ou le retour organisé des réfugiés négro-mauritaniens sur la rive droite du fleuve Sénégal*, in «The Magheb Review», vol. 35, n. 3
Kinne L. (2001), *The benefits of exile. The case of FLAM*, in «The Journal of Modern African Studies», vol. 39, n. 4
Maimone G. (2013), "*Slavery, Politics and Elections in Post-colonial Mauritania: The Haratins, marginalization and inclusion"*, in M. Fois, A. Pes (a c. di), *Politics and Minorities in Africa*, Nova Collectanea Africana, 2, Aracne, Roma
Maimone G. (2015), *"IRA Mauritanie. Identità haratin e rivendicazioni di cittadinanza"*, in F. Cresti (a c. di), *Minoranze, pluralismo, stato nell'Africa mediterranea e nel Sahel*, Aracne Ed., Ariccia
Maimone G. (2016), "*The Fight Against Slavery in Mauritania Between Military Coups and the Arab Spring Contagion"*, in L. El Houssi, A. Melcangi, S. Torelli (ed. by), *North African Societies After the Arab Spring: Between Democracy and Islamic Awakening*, Cambridge Scholars Publ., Cambridge
Maimone G. (2018), "*Résistence anticoloniale et pacification. Mémoires historiques et récits politiques en Mauritanie autour du cas d'Oum Tounsi*", in D. Melfa (a c. di), *Statualità e periferie nel Maghreb contemporaneo*, Aracne, Canterano
Marchesin P. (1994), *Origine et évolution des parti set groupes politiques*, in «Politique africaine», vol. 55, pp. 20-30
Marty M. (2002), *Le multiple usage de l'Islam dans le champ politique mauritanien*, in Centre d'Etude d'Afrique Noire (ed.), *L'Afrique politique 2002. Islams d'Afrique: entre le locale et le globale*, collana L'Afrique politique, Karthala, Parigi
Melchionni M.G. (1971), *I partiti politici d'Africa*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», vol. 38, n. 2
Mercer J. (1982), *Slavery in Mauritania Today*, Human Rights Book, Edinburgh
Nagel J. (1994), *Constructing Ethnicity: Creating and Recreating Ethnic Identity and Culture*, in «Social Problems», vol. 41, n. 1
N'Diaye R.O. (2003), *De l'administratif au politique: autorités traditionnelles et pouvoir colonial français en Mauritanie*, in «MASADIR (Cahiers des Sources de l'Histoire de la Mauritanie)», vol. 3, pp. 89-99
Ould Cheikh A.W. (1998), *Cerche élite, désespérement* Évolution du système éducatif et (dé)formation des "élites" dans la société mauritanienne, in «Nomadic Peoples», vol. 2, n. 1-2
Ould Daddah M. (2003), *La Mauritanie contre vents et marées*, Khartala, Paris
Ould Mohamed Salem L. (2003), *De Ould Daddah à Ould Taya. La longue marche de la Mauritanie*, in «Géopolitique Africaine», vol. 12, pp. 175-190
Ruf U.P. (1999), *Ending Slavery: Hierarchy, Dependency and Gender in Central Mauritania*, Verlag, Bielefeld
Sy M. (2000), *L'enfer d'Inal. « Mauritanie l'horreur des camps »*, L'Harmattan, Paris
Taine-Cheikh C. (1989), *La Mauritanie en noir et blanc. Petite promenade linguistique en hassâniyya*, in «Revue du monde musulman et de la Méditerranée», vol. 54, pp. 90-105
Taine-Cheikh C. (1995), *Les langues comme enjeux identitaires*, in «Politique africaine», vol. 55, pp. 57-65
Tanguy P., B. Destremau (2012), "*Politique urbaines et rapports de force à Nouakchott. Convergences d'intérêts et accroissement de la fragmentation sociospatiale"*, in Navez-Bouchanine F. (dir.), *Effects sociaux des politiques urbaines. L'entre deux des politiques institutionnelles et des dynamiques sociales. Liban, Maroc, Algérie, Mauritanie*, CJB-Khartala-EMAM, Paris
Thiam D. (1963), *La politique étrangère des États africains*, Presses universitaires de France, Paris, Kindle edition
Villasante Cervello M. (2002), *Quelques traits de la vie politique de Mokhtar Ould Daddah*, in «The Maghreb Review», vol. 27, n. 1
Webb J.L.A. (2000), "*L'échange commercial de chevaux contre esclaves entre le Sahara occidental et la Sénégambia, XVII^e^-XIX^e^ siècle*", in M. Villasante-de Beauvais (ed.), *Groupes serviles au Sahara. Approche comparative à partir du cas des arabophones de Mauritanie*, CNRS Editions, Paris

ISBN: 978-88-6086-176-4

9 788860 861764

ISSN 1592-6753

€ 13,00

Numeri pubblicati

1/99 Esilî e memoria
2/99 I conflitti in Africa
3/99 La transizione in Sudafrica
4/99 Elezioni e transizioni politiche in Africa
1/00 Comunicazione, immagini, linguaggi
2/00 Processi di pace e conflitti in Sudan
3-4/00 Emigrare, immigrare, transmigrare
1/01 Informalità, illegalità e politiche pubbliche in Africa
2/01 Cultura popolare, sviluppo e democrazia
3-4/01 Sguardi antropologici sul turismo
1/02 La crisi in Afghanistan e Asia centrale
2/02 Migrazioni e xenofobia in Africa australe
3/02 Quale politica dell'Italia in Africa e nel Mediterraneo?
4/02 Idee di islam
Speciale 2003 USA-Iraq le ragioni di un conflitto
1/03 Culture coloniali e letterature dell'Africa sub-ahariana
2/03 La crisi in Zimbabwe
3-4/03 Economia e politiche dell'acqua
Speciale 2004 Voci di donne nel cinema dell'Africa e del Mediterraneo
1-2/04 Conflitto e transizione in Congo
3/04 Movimenti e conflitti sociali in Africa
4/2004 - 1/2005 Scritture dei conflitti
2/05 Ambiente e sviluppo sostenibile in Africa australe
3/05 Migranti africani in Italia: etnografie
4/05 Parole parlate. Comunicazione orale fra tradizione e modernità
Speciale I 2006 Stato-nazione e movimenti nazionalisti nell'Africa australe post-coloniale
Speciale II 2006 Occidente e Africa. Democrazia e nazionalismo dalla prima alla seconda transizione
1-2/06 Sudan 1956-2006: cinquant'anni di indipendenza
3-4/06 Trasformazioni democratiche in Africa
1/07 Il ritorno della memoria coloniale
Speciale 2007 Terra e risorse naturali in Africa. Quali diritti?
2/07 Narrative di migrazione, diaspore ed esili
3-4/07 Fondamentalismi nell'Africa del XXI secolo
1/08 Mondo arabo. Cittadini e welfare sociale
Speciale I 2008 Africa australe. Comunità rurali, sistemi di autorità e politiche di decentramento
Speciale II 2008 Decentralising Power and Resource Control in sub-Saharan Africa
2/08 La Cina in Africa
3-4/08 Donne e diritti sociali in Africa
Speciale I 2009 AIDS, povertà e democrazia in Africa
1-2/09 Africa in Europa: strategie e forme associative
Speciale II 2009 La povertà in Africa sub-sahariana: approcci e politiche
3-4/09 La schiavitù dalle colonie degli imperi alle trasmigrazioni postcoloniali
1/10 Il calcio in Sudafrica: identità, politica ed economia
Speciale 2010 Controllare la natura. Politiche di tutela ambientale in Africa sub-sahariana
2/10 Transnazionalismo dei saperi e ONG islamiche nell'Africa occidentale
3-4/10 La crisi afghana e il contesto regionale
1-2/11 Unione Europea e Africa
Speciale I 2011 Sviluppo rurale e riduzione della povertà in Etiopia
3-4/11 Cittadinanza e politiche dell'appartenenza in Africa sub-sahariana
Speciale II 2011 L'Africa sub-sahariana negli anni '70
1-2/12 Percorsi della democrazia in Africa
Speciale AIDS 2012 HIV/AIDS e comunità rurali in Africa australe: sudditi o cittadini?
3-4/12 Giovani in Africa. Prospettive antropologiche
1-2/13 Linee di conflitto: il mondo arabo in trasformazione
3-4/13 Fronti della guerra fredda in Africa sub-sahariana
1-2/14 Partiti islamisti e relazioni internazionali in Nord Africa e Medio Oriente
3/14 Il Rwanda a vent'anni dal genocidio
Speciale 2014 La questione della terra in Mozambico fra diritti delle comunità e investimenti
Speciale 2015 Rural Development and Poverty Reduction in Southern Africa: Experiences from Zambia and Malawi
1-2/15 Stato e società in Egitto e Tunisia: involuzioni ed evoluzioni
3/15 The New Harvest. Agrarian Policies and Rural Transformation in Southern Africa
1/16 I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto
2-3/16 Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati
1/17 Storie dell'Africa e fonti nell'era della "rivoluzione digitale"
2/17 Frontiere, confini e zone di frontiera nella regione MENA
3/17 International Solidarities and the Liberation of the Portuguese Colonies
1-2/18 L'Africa tra vecchie e nuove potenze
3/18 Libya in Transition: Human Mobility, International Conflict and State Building